

Aprì svogliatamente un librone intitolato: "Letteratura del '900", ma già la sua mente vagolava per ogni dove, lontano da quella cameretta male arredata di 3 metri per 3. Aprì il cassetto della scrivania e ne estrasse una rivista – un catalogo per la verità. Era passato dall'agenzia di suo cugino pochi minuti prima, dove la solita, instancabile assistente accoglieva ogni cliente con un sorriso smagliante e la scollatura dell'abito che lasciava intravedere una carnagione fresca e abbronzata. Aveva preso diversi cataloghi e brochures, uno per ogni posto che avrebbe voluto visitare. Sfogliava con invidia le pagine lucide, e fra le dita gli scorrevano ora mari cristallini, ora montagne rocciose, ora bambini sorridenti su navi di lusso.

Pensò al lavoro che non aveva ottenuto, agli studi che avrebbe dovuto concludere, al padre che non gli avrebbe mai perdonato un colpo di testa, un lavoro "poco dignitoso", una carriera abbandonata a metà. In quel preciso istante, decise. Se ne sarebbe andato, avrebbe voltato le spalle alle aspettative paterne per imbarcarsi in quella che sarebbe diventata la più grande avventura della sua vita. Non gli restava che decidere quale lido l'avrebbe accolto.

La questione lo impegnò parecchio per tutta la settimana. Fra panini sbocconcinati distrattamente e compiti svolti freneticamente, dedicava gran parte delle sue giornate e dei suoi pensieri all'affannosa ricerca di una nuova vita.

Fu in un giorno di maggio che la sua attenzione venne catturata da una vecchia fotografia in bianco e nero - nemmeno troppo nitida. Vide un castello, un parco fiorito, sorgenti d'acqua che zampillavano allegre e un mare che senz'altro si immaginava essere blu come la notte. Incuriosito, lesse la didascalia a lato della fotografia: Trieste, castello di Miramare. Trasse la grande enciclopedia del padre da un alto scaffale impolverato, e cercò: M..Q..S..T!Trieste! Vide una grande piazza, ampia e maestosa che imperava sul mare, e non ebbe più dubbi: era lì che avrebbe vissuto. Chiuse l'enciclopedia e si promise di non cercare più immagini che avrebbero raffigurato quella città: l'avrebbe scoperta con i suoi propri occhi, ne avrebbe amato ogni angolo nascosto, ogni strada, parco, vicolo, casa, spiaggia.

I mesi che seguirono furono un susseguirsi di eventi importanti, tutti tesi verso un unico scopo: il diploma, il suo primo lavoro, gli studi approfonditi per poter essere ammesso all'università che aveva finalmente scelto.

Il fatidico giorno non tardò a arrivare. I suoi amici più stretti lo avrebbero accompagnato, attraverso un viaggio convulso e frenetico, a quella che di lì in poi sarebbe diventata "la sua città".

Avvicinandosi sempre più alla costa orientale, i colori della natura e delle cose cambiavano. L'aria si faceva più rarefatta, più leggera, e ogni tanto- ecco! Uno scorciò di mare, il profumo salmastro della riviera, i pini marittimi che costeggiavano la strada; e ancora colline irte e campi spogli, arbusti alti e bassi che nel tutto formavano un insieme perfettamente e curiosamente armonioso.

Arrivarono euforici a destinazione. Preso posto nell'alloggio che il padre si era riservato di comprargli il mese prima, non attesero altro e uscirono per godersi quel tratto di mare, i pub, i locali, la gente nuova: insomma, tutto ciò che una città sconosciuta sa offrire.

Visitaroni il colle di S. giusto, con il suo castello, il teatro antico, la basilica. Corsero per i viottoli come ebbri di gioia per precipitarsi nel pieno centro della città, raggiungendo presto Piazza dell'Unità d'Italia, il lungomare, fino a scorgere in lontananza proprio quel piccolo e altezzoso gioiello che fin dall'inizio aveva deciso la sua sorte. Guardando il castello di Miramare, i riflessi del sole sui cornicioni dorati dei palazzi del centro, il mare placido e assorto nella sua vita interiore, pensò che in quel luogo sarebbe stato felice.

I primi due giorni passarono veloci come un batter di ciglia, e anche la vecchia compagnia se n'era andata. Gli ultimi abbracci, le risate, le raccomandazioni poco convincenti, e già rimaneva solo, in balia di un luogo che ora per la prima volta sentiva non appartenergli affatto.

Era primo pomeriggio, e pertanto decise di non tornare a casa, ma di concedersi un piccolo viaggio a zonzo fra questa gente.

Il nuovo dialetto lo incantava e divertiva insieme, rimaneva da tutto incuriosito e ammirato. Tornò, nella sua solitudine, in quei luoghi che poco prima aveva condiviso con gli amici, forse solo per rivederli con più calma, forse per capirli meglio. Scovò quegli angoli che sarebbero diventati suoi per sempre, ad ognuno affidò una precisa funzione. Il castello di Miramare, troppo lontano e fuori mano per recarvisi spesso, divenne subito il luogo privilegiato del ricordo, dove avrebbe custodito ogni segreto, recato ogni nuovo amore, sognato di una vita altra. Il colle di San Giusto, per la sua pace, la vista sul mare, le appassionate suggestioni che subitanee sgorgavano da quelle antiche mura, avrebbe protetto i suoi pensieri più reconditi, le passioni laceranti e il suo instancabile desiderio di armonia. Piazza Unità, come i triestini affettuosamente la chiamavano, per la sua posizione privilegiata nel cuore pulsante della città, rappresentava per lui l'eleganza e la modernità, difficile connubio che non avrebbe potuto credere possibile in nessun altro luogo. Comprò un abbonamento dell'autobus e iniziò a conoscere la sua nuova Terra.